

La Milano che non è contenta

Il presidente Pellegrini registra lo sfascio, si difende e promette
 «Non lascio il club e non è in vendita. Zenga lo teniamo con noi a vita Matthaeus? Vedremo. Parlo perché voglio dare una scossa: i giocatori sono confusi e hanno paura. L'amarezza dei tifosi è anche la mia»

Depressione da Inter

«Ernesto Pellegrini, in una conferenza stampa che è quasi un'autodifesa, chiede fiducia e promette di non passar la mano. «Non lascio l'Inter e non ho avuto nessun offerta. L'Inter è grande e ho intenzione di farla più grande». La squadra si trova in una posizione di classifica non rispondente ai suoi mezzi. Sui risultati pesano gli infortuni, e qualche strana decisione arbitrale».

DARIO CECCARELLI

MILANO. «Oltre al caffè, vi voglio offrire una spremuta. Qualcuno la vuole? Nella sede di piazza Duse, tra prestigiose coppe e gigantografie d'antan, va forte la spremuta: di pompelmo, d'arancio e così via. Poi, a voler infierire, di spremuta ce ne sarebbe un'altra, ma non si può sparare sempre sull'Inter: ormai è diventato un giochetto fin troppo facile, soprattutto quando il suo presidente fa di tutto per attirarsi i lazzi della critica parlando per un'ora senza dire nulla di nuovo.

Ernesto Pellegrini, un mese dopo la fuga d'Orico, ci rivolve tutti davanti a lui. Stesso scenario: taccuini aperti, cameramen delle tv che sgonfiano le domande che non ricevono risposte. Va via o no Matthaeus? E Zenga? C'è un «partito» che rema contro di lei? Quali giocatori acquisterà? Domande che scivolano come acqua sul

marmo. Pellegrini non risponde perché non può rispondere. I programmi sono una cosa, la loro realizzazione un'altra. E Pellegrini non può comunicare dei nomi che, allo stato attuale delle cose, sono solo delle ipotesi più o meno concrete.

Di certezze Pellegrini ne offre una sola: «Io non lascio state tranquilli. Non ho ricevuto nessuna offerta, e se la ricevo la respingerò. L'Inter è grande e ho intenzione di farla sempre più grande. Non sarà certamente una stagione sfornata a farmi desistere da questo impegno».

Grandi progetti, ma nessun nome, nessuna indicazione precisa. «Prenderemo grandi giocatori, rafforziamo la squadra, non voglio essere il presidente di un'Inter che non vince. Gli stranieri? Ne avremo quattro, state tranquilli. Quali? Non posso dirlo, sarebbe scorretto. Matthaeus? Vedremo, c'incontreremo più avanti e va-



Ernesto Pellegrini, presidente di un'Inter alla ricerca di se stesso

luteremo insieme la soluzione che ci soddisfa di più».

Fa quasi tenerezza, Ernesto Pellegrini; gli si legge in faccia il suo strugimento interiore per questa strana Inter che non va, e si fa male fino al moschismo. Non lo si può neppure accusare di lesinare sui soldi. I soldi, difatti, li spende e li ha

spesi. Semmai, è sul come li spende che si può discutere. Pellegrini risponde quasi offeso: «Non accetto cattiverie, acridine, strumentalizzazioni. Qui c'è volontà, entusiasmo. E soprattutto ci sono i mezzi, non i mezzucci come dice qualcuno, per fare sempre più grande l'Inter».

Perché questa conferenza stampa? «Perché ho timore che questa squadra, criticata e bistrattata, perda gli stimoli e possa andare in confusione. C'è un grande bisogno di ridare fiducia: vedo dei giocatori frastornati, che si sbarazzano subito del pallone per la gran paura di essere fischiati. Anche i tifosi devono capire che l'Inter ha bisogno del suo pubblico. Io lo capisco, la loro amarezza è anche la mia, ma devono avere fiducia. Questo è l'unico modo per uscire insieme da questo brutto momento».

Pellegrini si è anche soffermato su un'eventuale cessione di Zenga. «Personalmente io vorrei all'Inter per tutta la vita. Attualmente lui ha un contratto fino al '94, quindi per altri due anni il problema non si pone. Poi si vedrà, chiaro che certe scelte bisogna farle in due. Tranquillità: è la parola su cui Pellegrini ha insistito di più. Di tranquillità in effetti ce n'è davvero poca. Ieri sera ad Arcore si sono riuniti i tifosi di vari Interclub che domenica scorsa hanno contestato Pellegrini con un volantino. In discussione non c'è la simpatia o la «buona fede» del presidente, che sono ampiamente verificate. Il problema ovviamente sta nella capacità sua, e del suo staff, di impostare il programma di rinnovamento dell'Inter».

Il Grande Capo con un pallino Bagnoli in panchina

Da dove comincerà il programma di rinnovamento dell'Inter? Ovviamente dall'allenatore. Ma vediamo quali sono le possibili soluzioni per il prossimo campionato.

In questo momento, sono due i tecnici favoriti: il primo è lo stesso Luisito Suarez, 57 anni, che ha già un contratto triennale con la società nerazzurra. Suarez, inoltre, con i suoi melodi di lavoro ha già fatto una ottima impressione su Pellegrini. In seconda battuta, ma staccato di poco, l'attuale tecnico rossoblu Osvaldo Bagnoli. Su di lui c'è già una certezza: l'anno prossimo non allenerà più il Genoa. E se non andrà all'Inter, potrebbe anche prendersi una stagione di riposo.

Per quanto riguarda gli stranieri, l'unica vera certezza è il centrocampista Sammer, 25 anni, in prestito allo Stoccarda. Ben dotato tecnicamente ma anche assai potente nel tiro. Brehme, in scadenza di contratto, andrà via. Klinsmann dovrebbe restare e anche su

Fontolan la società pare orientata a concedergli un altro anno per riscattarsi. Su Matthaeus ancora molte incertezze. Il contratto gli scade tra un anno. Avrebbe dovuto prolungarlo un mese fa, ma adesso Pellegrini ha rinviato tutto. Per lui tutto è ancora sospeso. Buone chances ha Ruben Sosa, centravanti della Lazio. All'Inter piace, è solo una questione di prezzo. Svanite le possibilità di Aguilera, ha fatto un grande balzo in avanti Stéphane Chapuisat, 23 anni, attaccante del Borussia (12 gol). A Pellegrini interessa parecchio ma la prima richiesta del Borussia è stata di 13 miliardi. Anche Daniel Fonseca, l'attaccante uruguayano alla sua seconda stagione nel Cagliari, è nel mirino dei nerazzurri. Ma è contestato anche da Juve e Napoli. Al posto di Brehme, dovrebbe arrivare il terzino sinistro Giuseppe Favalli 20 anni, conteso anche dalla Juventus. Ma la società bianconera, che si riprenderà Dino Baggio, dovrebbe lasciare libera.



Major trova una McLaren parcheggiata a Downing Street

Tyson multato per eccesso di velocità

A Stoccarda Camporese maltratta Novacek e trova Edberg

Coppa Campioni di pallavolo «Final Four» in casa Teodora

Atletica Record mondiale di Kiptanui nei 3000 indoor

Rinvio a giudizio per Pontello ex presidente della Fiorentina

Se in Italia la Ferrari è nota come la «nazionale rossa», in Inghilterra la McLaren si avvia a diventare il team del primo ministro. È quanto si deduce dalla foto che ritrae il premier britannico John Major seduto sopra il bolide di Formula 1 con il quale Ayrton Senna ha conquistato il titolo mondiale nel 1991 vincendo ben otto Gran premi. Il team della McLaren è stato ricevuto da Major nella sua abitazione di Downing Street.

Mike Tyson continua a fare notizia fuori dal ring. Dopo la condanna per stupro, a piede libero in attesa della udienza del 27 marzo che stabilirà la pena corrispondente, l'ex campione del mondo dei pesi massimi di stato multato a New York. Con la sua Bmw rossa Tyson ha infranto il limite di velocità di 90 km/h viaggiando ad oltre 120. Per quest'infrazione il pugile dovrà comparire davanti al giudice il 4 marzo ma potrà evitare l'udienza pagando una multa di 92 dollari (110.000 lire).

Continua il momento magico di Omar Camporese, vincitore due settimane fa del torneo di Milano. Il bolognese si è qualificato per i quarti di finale del torneo di Stoccarda (un milione di dollari di montepremi) battendo il cecoslovacco Novacek, n. 10 mondiale, con un perentorio (6-3 6-1). Oggi il tennis italiano è atteso da una difficile sfida con lo svedese Stefan Edberg, n. 2 mondiale, che ieri si è sbarazzato dell'austriaco Antonsch per 6-1 6-2.

Inizia oggi a Ravenna la «Final Four» della Coppa dei campioni di pallavolo femminile. In campo ci saranno, oltre alle padrone di casa della Teodora anche le sovietiche dell'Uralochka, le tedesche del Feuerbach e le fortissime jugoslave del Mladost di Zagabria. La Teodora inizierà la fase finale incontrando l'Uralochka (ore 15.15). Giocherà contro le tedesche domani (ore 16.15) e contro la formazione jugoslava domenica.

Scompare dall'albo dei record dell'atletica leggera uno dei primati più vecchi: il 7'39"20 nei 3000 metri indoor ottenuto nel 1973 dal belga Emil Puttemans. Lo ha battuto il keniano Moses Kiptanui che ha fermato i cronometri sul tempo di 7'37"31 nel corso del Meeting di Siviglia al coperto.

L'ex presidente della Fiorentina Raniero Pontello è stato rinviato a giudizio dal «giudice» del Tribunale di Firenze Antonio Bani per falso in comunicazioni societarie, un reato previsto dall'articolo 2621 del codice civile, per aver presentato una falsa situazione societaria in una lettera spedita ai soci della Fiorentina. L'accusa, in particolare, si riferisce ad una missiva spedita nel maggio 1987 in cui era scritto «secondo l'accusa controntrante al vero» - che la società aveva acquistato dei terreni in vista della realizzazione di un centro sportivo.

ENRICO CONTI

Pugilato. Il napoletano alza il tiro dopo la bella vittoria europea

I pugni di Oliva fanno spettacolo In arrivo la sfida mondiale

Patrizio Oliva disputa il suo miglior incontro e si avvia deciso verso la sfida mondiale. Opposto al francese Fernandez nella difesa del titolo europeo dei welter, il napoletano ha saputo riprendersi da un iniziale kd mostrando una boxe spettacolare sorretta da una grande condizione fisica. L'italiano è ora secondo nelle graduatorie lbf ed è probabile un match iridato con lo statunitense Blocker.

La nobiltà italiana del ring

Mondiali	Gianfranco Rosi (lbf)
Medi Junior	Mauro Galvano (Wbc)
Supermedi	Maurizio Stecca (Wbc)
Piuma	
Europei	
Medi	Sumbu Kalambay
Welter	Patrizio Oliva
Leggeri	Antonio Renzo
Mosca	Salvatore Fanni



Patrizio Oliva, a 33 anni uno dei match più esaltanti della sua carriera e un mondiale all'orizzonte

GIUSEPPE SIGNORI

Il sogno mondiale di Patrizio Oliva si chiama Maurice Blocker, detto The Thin Man, ossia il sottile, il magro, il rado di capelli, nato a Washington il 15 maggio 1963, questo colorato è attualmente campione del pesi welter lbf, successore del suo amico-nemico Simon Brown, la roccia della Giamaica. Mercoledì notte nel salotto del casinò di San Pellegrino Terme, Oliva è riuscito a respingere l'assalto del pericoloso francese Antoine Fernandez alla sua cintura europea delle 147 libbre (kg. 66.670) e, avendo ormai superato i 33 anni di età, tenta l'ultima grande avventura: diciamo il secondo mondiale della sua vita dopo

quello dei welter-junior Wba strappato nel 1986 all'argentino Ubaldo Sacco junior e poi perduto l'anno successivo per ko contro l'altro platense Juan Martin Coggi. Fu il primo ko di Patrizio, evidentemente i «guardia destra» come Coggi e come Fernandez devono essere le «bestie nere» di Oliva e anche il numero tre non gli porta fortuna. Difatti anche a San Pellegrino il napoletano ha rischiato il ko contro il «mancino» francese proprio nel terzo assalto. Centrato da un secco crochet sinistro sul mento, il campione d'Europa finì sul tavolieto. Dopo il conteggio dell'arbitro britannico Adrian

Morgan, dimostratosi casualino e piuttosto generoso, Oliva aiutandosi con il mestiere, cioè con lunghe tenute e trucchi, si è salvato alla meglio fino al gong. Patrizio aveva vinto i primi due assalti perché Fernandez, subito lento all'occhio destro, è troppo lento e monotono nella ricerca del colpo duro. Al contrario il napoletano, evidentemente ben preparato, oltre che più intelligente del francese, ha usato un veloce, preciso, continuo jab sinistro sebbene non potente, per tenere lontano l'insidioso sfidante.

Si ebbe subito l'impressione di un duello fra un cacciatore con la dinamite nei quantoni (Fernandez) e una volpe (Oliva), insomma uno spettacolo interessante. Il quarto round è stato ancora (come il terzo) per il transalpino sempre all'inseguimento nella vana speranza di colpire il rivale con un colpo decisivo ma sempre troppo lento e impreciso senza contare che le braccia di Oliva sembrano i tentacoli di una piovra sotto lo sguardo indifferente dell'arbitro che, magari, richiamava Fernandez quando voleva liberarsi dalla tenace presa. Dalla quinta ripresa Patrizio Oliva ne ha vinte altre quattro pareggiando le altre: a Fernandez è rimasta l'amarezza di aver perso un'occasione

favorevole. Antoine Fernandez aveva già perduto altri due campionati d'Europa dei welter, nel 1988 a Ginevra per un verdetto ultracassalingo a favore dell'italo-elvetico Mauro Martelli, quindi a Londra (1990) contro lo stravagante, cappelluto Kirland Laing, un giamaicano. Insomma Fernandez nato il 2 aprile 1965 era un valido sfidante per Oliva anche se il transalpino, alla potenza e allo stoicismo nel subire, non unisce il talento. Ecco perché stavolta contrariamente al solito abbiamo assistito ad un europeo ben più interessante dei soliti mondiali di Rosi, Galvano e Maurizio Stecca che spesso sono sfide ignobili.

Patrizio Oliva ha vinto meritatamente, sanguinando e soffrendo, uno dei più duri combattimenti della sua carriera, degno del mondiale con Sacco. Il verdetto è stato unanime (3 a 0) per Patrizio però l'arbitro Morgan (118-112) e il giudice danese Jensen (118-112) hanno largheggiato mentre è stato più vicino al vero il giudice olandese Adriansen (118-114); forse i primi due hanno dimenticato la caduta di Oliva. Stavolta Patrizio è piaciuto, facendo dimenticare alcune sue ombre partite del passato come quella mondiale a Napoli (1986) contro un certo Brian Brunette, americano, impu-

dentemente presentato al posto del più forte sudaficano Brian Baronet. Oggi come oggi il Patrizio Oliva merita il secondo posto fra i pugili italiani preceduto dal sempre in gamba Sumbu Patrizio Kalambay ma davanti a Rosi, Damiani, Galvano e a tutti gli altri. Il mensile The ring di New York (marzo 1992) mette Oliva al secondo posto nei welter lbf quindi Patrizio merita il mondiale contro Maurice Blocker, un «figliero» dall'azione intensa, la varietà dei colpi e dalla buona potenza. Perciò Blocker contro Oliva, sarà un mondiale serio, vero, non una presa in giro come tante false viste in Italia negli ultimi anni.

Atletica senza pace

Il manager della Ottey chiede i danni alla Krabbe «Persi premi e sponsor»

BONN. Continuano i contraccolpi del caso Krabbe, la velocista dell'ex Ddr, due volte campionessa mondiale a Tokio, squalificata per quattro anni dalla Federazione tedesca con l'accusa di aver manipolato insieme ad altre due atlete i flaconi di un controllo antidoping. In si è appreso che Raymond De Vries, manager della sprinter ginevrina Merlene Ottey, ha intenzione di chiedere 450 mila marchi di danni (circa 300 milioni di lire) all'atleta tedesca nel caso che la sua sospensione per doping venga confermata. In un'intervista rilasciata al quotidiano tedesco «Bild», De Vries ha spiegato che «senza una Krabbe dopata, Merlene in Giappone avrebbe vinto due medaglie d'argento, e noi non avremmo perso premi e contratti pubblicitari». Va ricordato

che ai mondiali di Tokyo la Krabbe si è imposta sia nei 100 che nei 200, sempre davanti all'americana Gwen Torrence ed alla Ottey nell'ordine. Ma la stessa Krabbe sta per aprire a sua volta due «fronti giudiziari». Da un lato, con le sue due compagne d'allenamento squalificate, Gnt Breuer e Silke Möller, si rivolgerà alla magistratura ordinaria per ottenere la revoca del provvedimento disciplinare giudicante arbitrario. Dall'altro, la Krabbe ha intenzione di chiedere alla Federazione un risarcimento danni di sei milioni di dollari (circa sette miliardi di lire) a causa dei contratti pubblicitari che si è vista annullare dopo l'annuncio della sua squalifica. Fra gli sponsor «in fuga», però, non c'è la «Nike» che proprio ieri ha confermato che resterà al fianco della bionda velocista tedesca.

Basket. In Coppa il Cibona passa a Bologna. Philips senza problemi

Non basta Brunamonti La Knorr alza bandiera bianca

LUCA BOTTURA

BOLOGNA. Forse non l'avrebbe meritato, ma la Knorr è stata a un soffio dal ribaltare il match interno col Cibona, alla fine perduto per 94-97. È arrivata a meno 3 a due minuti dalla fine, sospinta da un Brunamonti (25 punti) commovente, ma è crollata sul traguardo. E adesso dovrà andare ad espugnare Tel Aviv per sperare almeno nel terzo posto. Cronaca. L'avvio della Knorr è una difficile arrampicata. I bolognesi, sempre privi di Morandotti, devono attendere tre minuti per segnare il primo canestro (di Wennington, per la cronaca) e dopo 5 giri di lancia sono sul 2-11. A punire la squadra di Messina è soprattutto Masic, che al 15' ha già segnato 8 punti e prende spensierato il tempo a Bon. Il coach italiano ordina allora la zona, manda in campo Coldebella e

Dalla Vecchia al posto dello stesso Bon e di Binelli, e ottiene immediatamente un maggior dinamismo dai suoi. La conseguenza successiva è il contro-break della Knorr e, sorpresa, a propiziare è Bill Wennington. Sì, proprio lui, il canadese vicino alla cacciata, riporta la Virtus sul 15-18 con uno strepitoso 5/5. Ma il destino, indossando la maglietta grigia dell'arbitro britannico Gerard, spedisce il canadese in panchina (con tre falli) a metà del primo tempo. Ne approfitta Sobin, che trascina Zagabria al massimo vantaggio (30-17 all'11').

La situazione si aggrava ulteriormente quando i fischiati accreditano anche Binelli del terzo personale. Messina e costretto a giocare Cavallari, ma la lotta sotto canestro appare

impian. Se Bologna non affonda definitivamente il merito è solo di Brunamonti. Il capitano trova la via del canestro quando gli altri non prendono neppure in considerazione l'ipotesi di tirare. Si arriva al riposo sul 42-48, nonostante Wennington combini la frittata andando a schiacciare sul ferro e a sfondare (quarto fallo). Il break col quale la Knorr arriva a -6 è un simpatico omaggio del Cibona: Masic e Radulovic irridono i san troppo benevoli direttori di gara, si beccano un fallo tecnico a testa, e mandano in lunetto Coldebella con 6 tiri liberi. Si riprende a giocare, ricomincia anche il calvario della Knorr. Messina preserva Wennington e lascia Cavallari in quintetto, ma subito Binelli commette il quarto fallo e i canadese deve rientrare. Tre tiri di Cvjetkovic tra i croati, e per Bologna è -11 in appena tre

minuti. Il baratro si allarga a metà della ripresa. Messina ruota disperatamente le guardie. A 10' dal termine Zagabria è sul 75-60, ma finalmente Brunamonti dà corpo alle speranze bianconere: la Virtus stampa un 11-2 e inizia la volata finale da -6, senza Binelli che si fa pescare nel quinto personale. Ci prova ancora Brunamonti, ma da solo... Risultati. Girone A: Barcellona-Maccabi 85-88, Knorr-Cibona 94-97, Phonola-Kalev 91-100, Dalmacija-Antibes 92-90. Classifica: Barcellona, Cibona e Maccabi 20, Knorr 18, Dalmacija 12, Antibes 8, Phonola e Kalev 4. Girone B: Leverkusen-Badajona 88-84, Maes Pils-Den Helder 75-64, Estudiantes-Partizan 75-72, Philips-Aris 117-86. Classifica: Badajona 20, Philips e Estudiantes 18, Partizan 16, Leverkusen 14, Maes Pils 8, Aris 6, Den Helder 4.

L'Unità

ABBONAMENTI ELETTORALI

L'UNITÀ NEI LOCALI PUBBLICI NELLE CASE, NEI LUOGHI DI LAVORO

DAL 2 MARZO AL 12 APRILE TUTTI I GIORNI ESCLUSA LA DOMENICA. TARIFFA SPECIALE LIRE 30.000

L'abbonamento può essere effettuato tramite ccp. n. 29972007 intestato a l'Unità SpA Roma presso tutte le federazioni del PDS o le sezioni della Coop Soci de l'Unità